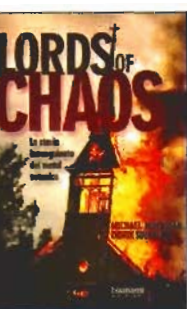


Lords of Chaos

di Michael Moynihan e Didrik
aderlind
Minimum Fax, pp. 384, euro 22,00



A 12 anni di distanza dalla sua prima pubblicazione, il discusso e acclamato tomo d'indagine sul sentiero sinistro della scena black metal anni '90 rintraccia la

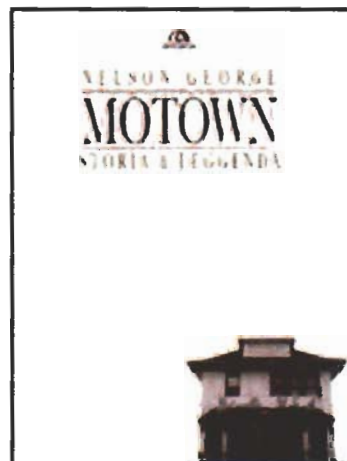
definitiva traduzione in lingua italiana. Nel merito, l'edizione di riferimento colta di Massimo Baroni e Stefania Renzetti è quella ampliata del 2003. L'architettura giornalistica istituita in *Lords of Chaos* ebbe notevoli riconoscimenti tra cui il *Pirecracker Award* americano come miglior libro a tema musicale, ma questo non bastò a placare le polemiche pregiudiziali che coglievano nell'opera un mezzo esplicito per sponsorizzare le idee nazionalistiche pagane di Varg Vikernes. In realtà il punto è un altro. Moynihan e aderlind infatti passarono necessariamente da quegli eventi, accettarono orgogliosamente di sporcarsi in quel sangue, per attuare una doverosa differenziazione storico-filosofica. Nella loro indagine sul tema del satanismo nella musica rock (e in particolare nelle trattazioni estreme del metal) dimostrarono come quella simbologia (e quell'estetica) avesse riscontrato in un determinato contesto sociale-territoriale, e in alcune personalità, una degenerazione sul piano motivico, ideologico e comportamentale. Le chiese incendiate, gli omicidi, Satana concepito secondo la visione medievale e amalgamato con nazismo e neo paganesimo, le provocatorie dichiarazioni che portarono all'esposizione mediatica di *Errand!* (e alle conseguenti emulazioni in Europa che negli States), tutto questo 'girono del male' (il cui testamento nero è scolpito in *De Mysteriis Dom Athanas* dei Mayhem) s'istituì sostanzialmente intorno alla vicenda Euronymous-Vikernes a scapito della creazione artistica, comunque difesa prometicamente dai soggetti più intelligenti. Moynihan in sostanza non nasconde i fatti, ricerca piuttosto di rintracciare nel novero delle interviste e degli approfondimenti un retaggio mitico e/o antropologico agli esiti che sconvolsero l'Europa in quegli anni. In tal senso, le interviste a LaVey, Zahn, Simen Midgaard dell'O.T.O. norvegese, Pål Mathiesen, la sociologa Katri-Fangen e il ricercatore Asbjørn Dyren, concedono una risposta ferma e puntuale alla copiosa linea di fuoco tracciata dall'Inner Black Circle.
Franco Morelli

Motown

di Nelson George
Arcana, pp. 320, euro 22,50

Ricostruire una storia intricata, contraddittoria e affascinante come quella della Motown non è semplice, se poi il geniale capo indiscusso della "Hitsville" (appellativo che troneggia sopra la porta d'ingresso della cassetta a due piani al 2648 di Grand Boulevard, Detroit) si rifiuta di partecipare in alcun modo, allora il lavoro diventa improbo. Eppure Nelson George - critico musicale esperto di black music - riesce a rimettere insieme i pezzi del puzzle facendo affidamento sulle dichiarazioni di quei pochi che hanno voluto parlare, ma soprattutto attraverso un meticoloso recupero di articoli d'epoca, interviste e più o meno affidabili memorie di strada raccolte tra le vie dell'ex-Motor Town. La conduzione familiare della label (la prima etichetta indipendente che negli anni '60 è stata capace di rivaleggiare con le major nelle zone calde delle classifiche, e per di più gestita da neri e con artisti quasi esclusivamente afroamericani) ha portato i suoi frutti: Berry Gordy - mente e corpo della Motown - si è circondato di parenti e amici, creando una struttura totalizzante in cui l'artista veniva prodotto, seguito da un manager, portato in tour, promosso attraverso radio, cinema e televisione. Questo consentiva al boss di controllare ogni fase, dalla scrittura (autori come lo stesso Gordy e Smokey Robinson scrissero pagine immortali della musica pop), alla produzione (Holland-Dozier-Holland, impegnati anche nella composizione), alla promozione e distribuzione (affidate alle sorelle, ai cognati e ad un paio di bianchi esperti del settore), fino alle performance delle sue star (The Supremes, Marvin Gaye, Stevie Wonder). "Tutti per uno e uno per tutti" era il motto di Hitsville, e per un bel po' di anni ha funzionato, confezionando irresistibile pop super-prodotto venato di R&B, così da assicurarsi - per la prima volta nella storia - un successo interraziale.

Barbara Tomasino



Lezioni di strip-tease

di John O'Brien
Minimum Fax, pp. 212, euro 13,50



John O'Brien è l'autore di *Via da Las Vegas*, pubblicato nel 1990 quando aveva appena trent'anni. Nel 1995 ne fu tratto l'omonimo film con Nicholas Cage, che tutti cono-

siamo, ma lo scrittore si era suicidato un anno prima sotto il peso della dipendenza dall'alcol, lasciando in eredità solo quel romanzo che scavava dolorosamente nella sua vita. Negli ultimi anni sono stati pubblicati postumi altri 3 romanzi, completati dalla sorella e scrittrice Erin, che gli hanno fatto guadagnare la stima pressoché unanime della critica letteraria americana. Per mano della Factory Minimum Fax arriva finalmente la bella traduzione italiana di *Lezioni di strip-tease*. Una storia apparentemente minima che mette in scena l'impetosa straordinarietà dell'ordinario, svelando un mondo fatto di solitudine, emarginazione, grigiore e soprattutto dell'inadeguatezza nei confronti di una società sempre più cinica e accelerata. È la storia di Carroll, un timido archivistica di un ufficio legale che galleggia a bagnomaria dentro giorni tutti uguali, scanditi dalla routine incolore di una vita da burocrate invisibile. Anche le sue ansie, le sue paranoie, le piccole umiliazioni che subisce (o crede di subire) al lavoro sono minime, spostano poco o nulla un'esistenza ai margini di tutto e di tutti. Finché non inizia a passare sempre più spesso le serate in un infimo strip club dove se ne sta composto, col suo succo di mela frizzante, sognando di avere un rapporto anche solo d'amicizia con Stevie, una ballerina che lui adora al punto di comprarsi improbabili "camicie con i girigori".

Al di là dello stile e dei dettagli, che comunque fanno la differenza (la Chevrolet Vega anni '70, i cibi precotti, ecc.), l'eccezionalità del romanzo sta nella sua purezza, nell'assenza di perversione e sregolatezza come invece ci si aspetterebbe. Nella mediocrità rassegnata di un uomo che s'illude di trovare calore umano in un luogo dove sa di non poterlo trovare e nella fortissima tensione spirituale che permea l'intera opera. Alla luce della tragica fine di O'Brien non è difficile interpretare *Lezioni di strip-tease* come un atto d'accusa, come un solenne grido di sofferenza e, forse, anche come una richiesta d'aiuto.
Manuel Graziani

Cambiare idea

di Zadie Smith
Minimum Fax, pp. 424, euro 19,00

La raccolta di saggi di Zadie Smith ci conquista da subito con il suo fascino antico ed esotico. Lo stesso che negli anni ottanta del secolo andato ci aveva aperto le porte di autori come McInerney o di film come *My Beautiful Laundrette*. Ciò che affascinava di quei contesti era soprattutto un'esplosiva urgenza di identificare se stessi da outsider, e nel contempo di offrire ciò che di sé mancava a connotare metropoli come Londra o New York di fermenti "vivi e scalcianti". In *Cambiare idea* l'autrice inglese ha ancora occhi per il proprio passato letterario di giovane promessa, e ne decifra le reazioni in maniera mirabile nell'apertura della raccolta, "Sentirsi del mestiere". Poi la Smith più matura procede elegantemente oltre, nel coacervo di eventi planetari che la sua tempra di scrittrice già affermata è pronta ad attraversare. Quello che un tempo era racconto realistico ed immediato dei fatti, ora si fa notazione documentata dove il distacco, nel fluire della narrazione, è altrettanto necessario. La giovane che ricorda i Natali trascorsi in famiglia ora si trova a combattere le strategie delle grandi cifre, soprattutto quando s'immerge nelle contraddizioni del sottosviluppo: ne è un esempio lo studio sui criteri d'intervento adottati in Liberia da Nazioni Unite e organizzazioni non governative. Grandi cifre di espressioni sono i ritratti di menti multiformi e vivide, quasi a voler attestare, tra miti d'oggi e di ieri, una personalissima hall of fame: nelle mille voci di Obama e di Shakespeare, nella grazia spigolosa di Katherine Hepburn, o di Anna Magnani "donna sia uguale sia diversa dalle altre". Una scrittura in continua crescita, dove il titolo del libro spiega bene quanto sia inevitabile cambiare mente - e non solo idea - per continuare ad essere se stessi. La costante della Smith sono le parole da mescolare piacevolmente, senza che vengano mai a noia, qualunque sia l'argomento trattato nello spazio e nel tempo. Una raccolta definita in maniera inconsapevole, omaggio "scritto senza saperlo", come un gioco di cui, all'inizio, non ti chiedi la ragione.
Fabio Strliani

